

# UNA CONVERSAZIONE CON MARCO STEINER

## «Il ritorno a Scicli è un viaggio introspettivo»

Lo scrittore si concede una pausa riflessiva e creativa prima di raggiungere l'India: «Apprezzo e vivo profumi, colori e sapori che mi danno un'energia pura»

**ELISA MANDARÀ**

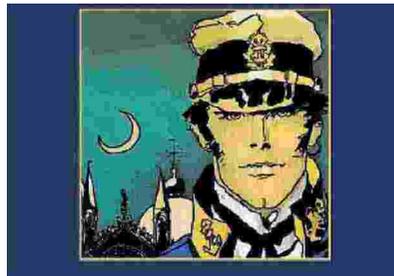
Ode a Scicli. È questo il tema della conversazione che abbiamo ingaggiato con Marco Steiner. Abbiamo avuto modo di conoscere il sensitivo scrittore, e di gustarci la sua pagina, anche per quel sostrato isolano che pulsa dentro i suoi romanzi più noti, "Il corvo di Pietra", del 2014, e "Oltremare", del 2015, entrambi affabulanti del giovane Corto Maltese ed ambedue editi da Sellerio. La sua lunga e preziosa collaborazione col mitico Hugo Pratt è storia nota, come conosciuto è lo spirito epico degli itinerari favolosi di Steiner, nelle lande più appartate del pianeta, dell'Asia e del Sud America, compagni il fascinosa marinaio bidimensionale, scaturito dall'estro creativo di Pratt, e Marco D'Anna, che sospende lirica, medium la fotografia, l'illusione dei luoghi attraversati. Origina dalla passione per Kenneth Roberts, Stevenson, Jack London, Conrad, Melville, Chatwin, la pagina d'arte di Steiner, che affronta e investe il genere producendo una letteratura "in viaggio" (si badi, non meramente 'di' viaggio), ossia scritta materialmente nei luoghi di quello che non è più un fingimento estetico, ma una tonalità specifica irripetibile di una terra, di una geografia da assaporare unica, nella vivifica esperienza diretta. Incontriamo Steiner a Scicli, ove risiede spesso per intense sessioni creative. Domani partirà per l'India, mentre in Italia convolano al concreto l'uscita di un libro, che sposa i suoi testi alle foto di Gianni Berengo Gardin, e la candidatura al Premio di Letteratura Avventurosa Emilio Salgari, per il quale "Oltremare" è nella terna dei finalisti, con "La carovana dei prodigi" di Alberto Custerlina e con "Roderick Dudley" di Michele Mari.

**Partiamo dalla sua 'sciclitudine'. Come entra la sua Sicilia, vissuta e rivissuta con gli occhi di chi la scopre e la ama, tra**

**le pagine dei suoi libri?**

«Per me Scicli è una fonte di carica spirituale ed energetica. È una specie di rientro in sensazioni primordiali. La stessa mia casa, che è infilata in mezzo alla roccia di uno dei luoghi più simbolici di Scicli, San Matteo, è stata fatta rispettando tutto quello che c'era prima, la pietra lavica, l'incannucciato. Per me entrare in quella casa è un vero rientro al corpo, allo spirito della terra. Io scrivo molto di viaggio, e quello a Scicli è un viaggio dentro me stesso. In questo senso Scicli è una ricarica. Quello che apprezzo e vivo in maniera particolare sono i profumi, i colori e i sapori, che fanno parte di tutto un circolo virtuoso, che mi dà un'energia pura. Questo è quello che io cerco. I sapori di un certo pane, fatto con i grani antichi, condito con l'olio di Chiaramonte Gulfi, il pomodorino schiacciato, i miei piedi nudi su questa terra, il sentire i rumori, le campane, i corvi sui tetti vicini a casa mia: per me questo è un percepire delle energie che oggi giorno si stanno perdendo. Si tende ad appiattare il mondo, a unificarlo. I turisti non sono più viaggiatori: cercano sempre in ogni luogo di ritrovare i punti di riferimento che gli sono comuni. E anche chi viene qui a Scicli spesso, è vero, apprezza certi cibi, apprezza il barocco, ma di fondo si porta dietro un mondo già vissuto, che vuole riprodurre lì e sul luogo cerca le cartoline del suo immaginario di quel luogo, ma non entra nella sua intimità. Il valore che ha per me questo angolo della Sicilia - quando vengo qui gravito attorno a un quadrilatero: Modica, Ragusa, Vittoria, Scicli - e le amicizie che mi sono fatto qui contribuiscono a questa mia rigenerazione. Ho più idee qui, infatti, che altrove».

**Scicli sono dunque profumi, sono i suoi piedi sulla terra, ma anche, come ci raccontava in un'altra occasione, i luoghi**



**simbolici, come il Caffè Letterario Brancati, cuore storico della cultura cittadina, al quale lei è molto legato. Da un lato Scicli è una summa di concretezze sensoriali, dall'altro il luogo è paradigma di una cultura che ha una sua specificità, un suo colore peculiare. Quanto è verità e quanto è arte, letteratura, nel suo occhio sullo spazio Sicilia?**

«Non è un caso che uno degli intellettuali che io amo molto e che viene dalle mie lontane terre si sia innamorato di Scicli e in particolare di Chiafura: Pasolini era friulano come me. Non vorrei mai paragonarmi a lui, ma in senso geografico io sono come Pasolini: le nostre famiglie d'origine sono composte da contadini friulani. Il Friuli che è una regione aperta all'oriente, all'incontro, perché il popolo friulano è il più meridionale del nord, in quanto storicamente poverissimo, è emigrato in tutto il mondo e, come me e Pasolini, ama il sapore, il profumo, il colore della terra. Siccome anche lì si stanno diluendo questi sapori, questo luogo li ricarica, anche se in maniera completamente diversa».

**Sappiamo che dopo il successo editoriale e mediatico del suo "Corvo di pietra" e del più recente "Oltremare", sta lavorando a nuovi progetti, che coinvolgono intelligenze e personalità artistiche iblee. Ci racconta la qualità di queste collaborazioni?**

«Faccio dei nomi precisi. Uno è Giovanni Robustelli, del cui lato artistico ho conosciuto per primo il segno grafico della sua penna. "Il corvo di pietra" aveva come omaggio delle illustrazioni di Sergio Toppi. Con Robustelli mi sembrava di entrare nello stesso mondo grafico di Toppi, che è stato il suo maestro di riferimento. Robustelli dunque è per me il disegno puro. Un altro è Vincenzo Cascone, che è l'elaborazione della visione, perché è un produttore di video, ma in fondo è

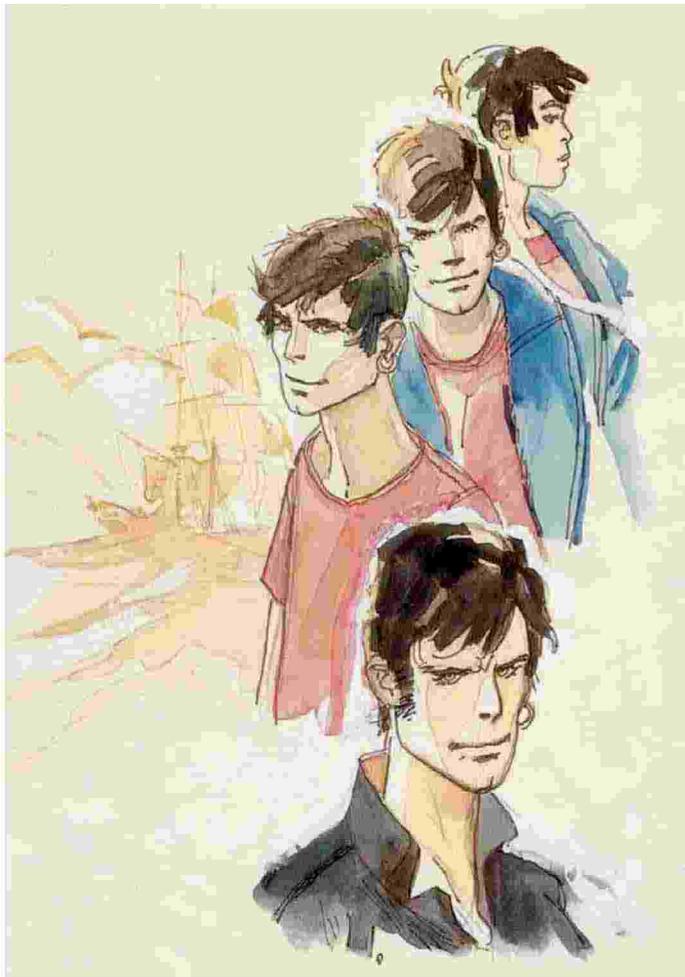
un regista ed un visionario. Vincenzo ha avuto una grandissima parte nella mia conoscenza della Sicilia. Inoltre la sua cultura cinematografica fa parte di un mio retroterra, perché la mia base culturale deriva dalla letteratura, ma anche dal cinema e dalla musica. Il terzo personaggio col quale sono in vista di una collaborazione è Francesco Cafiso, ovvero la musica jazz, che ho conosciuto qui e che ho ammirato anche a New York”.

**La letteratura di viaggio è un classico, ma forse non gode attualmente della stessa fortuna di altri generi. Al suo occhio 'interno' chiediamo a quali fattori possiamo affidarne il rilancio.**

“Io ci sto provando, col mio genere, che viene da due mondi, la letteratura avventurosa e il noir americano. Il mio genere non vuole portare solo lontano, ma anche all'interno dell'essere umano, con storie sensuali o psicologiche. Il mio faro è Conrad, che segue il fiume che si insinua all'interno della foresta e dell'uomo. Cerco di instillare qualcosa di nuovo all'interno di una letteratura che spinge a conoscere altri popoli, altre usanze, ma soprattutto – è l'esempio di Corto – a rispettarli”.

*Non è un caso che uno degli intellettuali che io amo molto e che viene dalle mie lontane terre si sia innamorato di Chiafura: Pasolini era friulano come me*

*Cerco di instillare qualcosa di nuovo in una letteratura che spinge a conoscere popoli e usanze, ma soprattutto – è l'esempio di Corto – a rispettarli*



**LAVORI IN CORSO.** Eli. M.) Sollecitato sulla rivelazione dei suoi nuovi progetti, Marco Steiner si sbilancia su due lavori in corso. Il primo è l'illustrazione, da parte di amici artisti come Robustelli e Claudio Patanè, di racconti brevi di viaggio, gli "Itinerari di Corto Maltese", che Steiner realizza per la rivista di una banca svizzera, e che consistono in 'deviazioni' possibili delle storie di Corto. Ma il progetto più ambizioso è "Irene di Boston", un lavoro teatrale che Steiner sta preparando con Cafiso, Cascone, Robustelli, Marco D'Anna, il fotografo con cui ha condiviso tutti i suoi viaggi letterari, e l'attore Giulio Forgiavanzani. "Irene" prende l'avvio da una storia dura di mare, un sogno impossibile, il dialogo tra un marinaio recluso, che non può più navigare, e il relitto di una barca antica, che si era realmente spiaggiata al porto di Pozzallo. L'iniziale ricerca per questo progetto sarà una vera e propria sfida per i ruoli artistici delle figure coinvolte: attraverso la dilatazione dei linguaggi, si punta a un distillato comune: un'installazione museale, il cui format verrà realizzato a Venezia. A questa potranno seguire una rappresentazione teatrale, un documentario, un disco, un libro.

## La mostra a Palazzo Cosentini

# Artisti iblei per esaltare la terra del barocco

**ELISA RAGUSA**

Ritorna l'arte a Ragusa con la mostra di opere ospitata negli spazi di Palazzo Cosentini, ed organizzata dall'associazione "Artisti Iblei". La location non è casuale, infatti, il fascino barocco del palazzo si sposa con le diverse forme d'arte che i quindici artisti mettono in mostra esprimendosi con colori, creatività e manualità. La mostra ospita ben 220 dipinti, oltre a lavori in terracotta realizzati da Paola Criscione, mentre le statue in acciaio inox sono state realizzate dal Maestro Nino Barone, quest'ultima comprende la nota statua del Commissario Montalbano.

Il visitatore noterà come ogni sala di Palazzo Cosentini è stata assegnata ad un'artista, creando una personale in quella stanza. Le tecniche sono diverse e spaziano dal Naif all'Iperrealismo, dall'Impressionismo al sanguigno fino ad arrivare ai falsi d'autore. "Vogliamo ringraziare il sindaco di Ragusa Federico Piccitto, che ci ha permesso di mettere in mostra le nostre opere all'interno dello splendido Palazzo Cosentini - hanno sottolineato in coro gli artisti ospiti della mostra - Abbiamo voluto ricreare un nuovo appuntamento con l'arte dopo il successo della scorsa edizione che ha visto la presenza di circa 4500 persone tra stranieri, curiosi ed ap-

passionati d'arte. Inoltre, anche questa volta, si sta dando vita ad una raccolta a favore della Caritas per l'acquisto e la distribuzione di alimenti per quelle famiglie bisognose”.

Chi vorrà visitare la mostra potrà farlo fino a venerdì 30 settembre tenendo conto dei seguenti orari: dalle ore 9:30 fino 13, e dalle 14:30 fino alle 19. Inoltre, l'associazione "Artisti Iblei" ricorda che gli appuntamenti con le loro mostre non finiscono qui. Nuove opere saranno visibili, prossimamente, nella chiesa degli Angeli e nel Palazzo Schininà di Ragusa in continuità con l'attività fin qui proposta e dando seguito al successo di visite.